## Mentre continua il doloroso esodo delle popolazioni cacciate dalle ultime disastrose scosse di terremoto

# Una prima colonna di roulottes in arrivo nel Friuli

**Inviata dalla Regione Piemonte - 50 milioni stanziati dal Comune di Roma - Volontari toscani organizzano ponti radio - Prefabbricati e materiale da costruzione dall'E.-Romagna**

Regioni, Comuni, enti pubblici e privati sono nuovamente in moto nella generosa gara di solidarietà verso il Friuli martoriato. Ecco alcuni primi contributi.

**ROMA** — Con un contributo di 50 milioni la Giunta capitolina ha aperto una sottoscrizione per le popolazioni del Friuli tragicamente colpite dal terremoto, invitando la cittadinanza e gli enti a unirsi in questa opera di concreta solidarietà.

Ha anche deciso di prendere gli opportuni contatti con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori per le iniziative che a tale riguardo potranno concordarsi.

Sempre per il Friuli, i gruppi politici della Provincia di Roma, si sono impegnati, a fornire alle Province di Udine e Pordenone un contributo, dando mandato al Presidente della Giunta Provinciale, Lamberto Mancini, di prendere contatto con i Presidenti delle Province di Udine e Pordenone, al fine di accordarsi sul modo migliore e più diretto per far giungere il suddetto contributo.

Il Presidente Mancini, che ha già preso contatto con i due Presidenti, ha concordato la natura e le modalità dell'intervento della Amministrazione Provinciale, e cioè, in particolare, la fornitura alle due Province di legname, cellophan, noleggio di pullman per il trasporto di vecchi della casa di riposo di Fanna e Cavasso e l'acquisto di roulottes.

Intanto, in risposta all'appello lanciato dal sindaco Argan, cominciano ad arrivare i primi contributi delle circoscrizioni territoriali. Con una lettera al Sindaco di Gemona, la XIV Circoscrizione ha annunciato l'invio della somma di un milione e seicentomila lire, raccolti tra i cittadini.

**TORINO** — La prima «colonna della solidarietà» ha lasciato Torino per raggiungere il Friuli.

Alle 21,30 di ieri il primo gruppo delle 226 roulottes, raccolte fino a questo momento dal comitato regionale piemontese di coordinamento per gli aiuti al Friuli, è partita dalla centrale piazza Vittorio diretta a Udine. Nel capoluogo friulano la colonna verrà suddivisa, e i Caravan saranno destinati dove più urgente è la richiesta.

Il complesso trasferimento è stato accuratamente organizzato dalla presidenza del consiglio regionale (il presidente compagno Sanlorenzo accompagnerà l'autocolonna), dal comando della polizia stradale, che ha offerto la scorta, dall'ACI, che ha messo a disposizione mezzi di soccorso stradale, e inoltre dalla Croce verde, dai radioamatori che garantiranno i contatti radio tra un gruppo e l'altro di 30 roulottes che si snoderanno per oltre 20 chilometri.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutti gli enti e i privati cittadini che hanno risposto all'appello lanciato dalla Regione: gli enti che sovrintendono alle autostrade, i quali hanno concesso il transito gratuito; alcune compagnie di assicurazione che hano offerto polizze assicurative per coprire eventuali danni che potranno subire le roulottes; il comune di Torino e gli altri enti locali che dalla primavera si prodigano per far giungere gli aiuti alle popolazioni colpite dal terremoto.

Le circa 250 roulottes offerte da privati, ditte, enti locali in questa occasione, consentiranno di dare una prima sistemazione a quasi mille persone, e altre potranno usufruirne se l'iniziativa si allargherà, non solo in Piemonte (circa 10 mila sono le roulottes immatricolate in questa regione) ma anche fuori.

**FIRENZE** — Nuovi aiuti sono già stati inviati nelle zone terremotate dalla Toscana. I volontari toscani che si trovano nel territorio colpito fin dalle prime scosse del 6 maggio scorso e che non hanno mai interrotto la loro opera, hanno organizzato un comitato di coordinamento per poter meglio intervenire.

Ambulanze e generi di prima necessità sono partiti dalla nostra regione per raggiungere le località colpite dal nuovo sisma. I volontari toscani, che operano nella zona di Osoppo di Madonna di Buia, stanno organizzando un ponte radio per poter collegare le località isolate. Nel corso del consiglio comunale, il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, ha comunicato che, come già era stato fatto in maggio, il comune si farà promotore di alcune iniziative in favore del Friuli.

**BOLOGNA** — La giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha deciso stamane l'acquisto di un primo quantitativo di 30 roulottes che saranno messe a disposizione, già nella prossima settimana, delle popolazioni friulane secondo le indicazioni del centro di Udine. Il comitato regionale di coordinamento, costituito presso la sede della Regione, ha frattanto invitato tutte le organizzazioni in grado di disporre dei materiali più urgenti (roulottes, prefabbricati, legname e ondulati per coperture) a darne comunicazione entro lunedì prossimo agli uffici della Regione.

Cinquanta famiglie sfollate dalle zone colpite sono state ospitate presso alcuni comuni dell'Emilia-Romagna

Saranno ripresi nei prossimi giorni anche i lavori per la costruzione della scuola offerta dalla Regione Emilia-Romagna al comune di Venzone. Il comitato di coordinamento provinciale di Reggio-Emilia ha inviato ieri a Gemona un primo quantitativo di materiale da costruzione.

Dal canto suo, la lega cooperative dell'Emilia-Romagna ha messo a disposizione delle popolazioni friulane oltre duemila metri quadrati di prefabbricati.

# Come sopravvive una piccola Gemona trapiantata in un quartiere di Lignano

**La angosciosa condizione di andare avanti «alla giornata» mitigata solo dalla speranza del ritorno — Si cerca di tenere insieme gruppi omogenei — L'afflusso delle famiglie superiore al previsto: difficoltà per gli alloggi — Aperte succursali dei municipi disastrati**

**Dal nostro inviato**

LIGNANO, 17

«Cosa vuole, ormai si vive alla giornata. Un tetto per ora ce l'abbiamo, stanotte finalmente si è dormito senza quella terribile paura del terremoto che ti prende alla gola e non fa chiudere gli occhi. Ma il domani cosa ci riserva? Vorremmo tornare a Gemona, nei nostri paesi, ma sarà possibile? Ci daranno modo di ricostruire le case lassù? Io potrei anche chiedere il trasferimento, sono ferroviere; ma per mio genero che faceva l'infermiere nell'ospedale che ora non esiste più, come si metteranno le cose? E per gli altri?». Marco Pezzetta butta lì d'un fiato, con voce pacata, la raffica degli interrogativi che restano sospesi nell'aria. Nessuno ha ancora una risposta. Scuote il capo, poi ammicca al nipotino che si agita nella carrozzella, e chiede ancora: «E queste creature dove cresceranno?».

Ora Pezzetta e i suoi occupano tre mini-appartamenti nelle palazzine dipinte di verde, a due piani, del quartiere Europa. E' un complesso residenziale moderno. Ma Pezzetta mi parla con la voce incrinata della sua casa a Gemona crollata sotto i sussulti dell'onda sismica, del giardinetto che guardava su via Marzas, dell'orto che coltivava lì accanto.

In ogni frase c'è una domanda e in ogni domanda è il segno di una speranza che non cede sotto i colpi.

La comunità non si è completamente frantumata sotto la violenza del terremoto, il quartiere Europa è diventato in questi due giorni una sorta di piccola Gemona dove la gente ritrova volti e nomi noti, dove può riprendere un minimo di vita collettiva. I terremotati sentono che è importante restare insieme, evitare che la comunità si disperda, perché solo così si conserveranno le forze che sono necessarie per ricostruire e far rivivere Gemona. Il comitato comunale di emergenza formato dai rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI, PSI e della DC al comune di Lignano, che collabora con il commissariato di governo, è stato sensibile a questa esigenza. Entro i prossimi 3-4 giorni, la gente che ora è provvisoriamente sistemata negli alberghi e nelle pensioni avrà a disposizione degli appartamenti e nell'assegnazione si cercherà di riunificare i gruppi che provengono dalla medesima località. Si è anche deciso di dare una sede a tutti i comuni della zona disastrata che hanno cittadini trasferiti a Lignano perché possano aprirvi degli uffici di rappresentanza.

I terremotati hanno perso tutto, hanno bisogno di documenti, di informazioni, e devono poter contare sulla presenza attiva e sull'appoggio del proprio comune. La società immobiliare alla quale erano stati richiesti i vani al pianoterra di un complesso di edifici appena ultimati ha fatto qualche resistenza, poi tutto si è risolto. E del resto questo piccolo episodio non intacca in alcun modo la prova di altruismo e di generosità che la popolazione di Lignano sta dando. Sono già più di 900 gli appartamenti occupati dalle famiglie di terremotati, altri sono pronti sebbene l'entità degli affitti che verranno versati ai proprietari, così come ai titolari degli alberghi, non sia ancora stata comunicata.

L'impressione è che ci sarà un gran bisogno di alloggi anche nei prossimi giorni perché l'afflusso continua intenso. Oggi erano previsti, sulla base delle «prenotazioni» giunte da diversi comuni, circa 650 arrivi, ma sono stati molti di più, forse addirittura il triplo.

Finora il lavoro del «distaccamento assistenziale» di Lignano si è svolto senza gravi pecche. L'emergenza non è caos né alibi per giustificare i ritardi, i problemi cominciano ad essere affrontati con una discreta tempestività. E vien fatto di pensare che se a suo tempo la regione Friuli-Venezia Giulia si fosse mossa con eguale prontezza, forse le conseguenze del terremoto sarebbero oggi un po' meno drammatiche.

Stamane è iniziata la distribuzione dei buoni per l'acquisto di carne, verdure e altri generi alimentari, fino a un importo di 3 mila lire al giorno per il capo famiglia e di altre mille lire per ogni componente del nucleo familiare. A tutti è stata garantiita la possibilità di usufruire dei ristoranti self-service. Due linee telefoniche sono a disposizione dei terremotati Da domattina entreranno in funzione tre linee automobilistiche per il trasporto gratuito dei «pendolari» che vogliono ancora poter lavorare nella propria terra.

Molta gente è scappata dai paesi distrutti e dalle tendopoli portando solo ciò che aveva addosso, e manca di tutto, a cominciare dal vestiario. Per stasera è atteso l'arrivo di un autocarro di biancheria che verrà immediatamente distribuita.

Molti problemi naturalmente restano, qualche manchevolezza affiora. Ma il quadro complessivo degli interventi non è negativo, i suggerimenti e le proposte (ieri sera una delegazione del PCI di cui facevano parte gli onorevoli Baracetti e Lizzero ha conferito a lungo con il dottor Placidi) vengono attentamente considerati. «Nel volgere di pochi giorni — mi dicono al comitato di emergenza — dovremmo arrivare a una situazione di quasi-normalità e la maggior parte delle famiglie dovrebbe essere messa in grado di organizzarsi e vivere in modo autonomo».

**Pier Giorgio Betti**

VENZONE — Crepe sulla statale Pontebbiana causate dalle scosse di mercoledì scorso

**Nessun danno**

## Paura in Sicilia per due scosse di 6° grado

PALERMO, 17.

Scosse di terremoto si sono avvertite durante la notte in tutta la Sicilia orientale.

L'epicentro del movimento tellurico, secondo i sismografi dell'Istituto di geofisica di Messina, si troverebbe a 130 Km. in direzione ovest, sud-ovest da Messina. La scossa è stata registrata anche dai sismografi dell'Osservatorio geofisico di Gibilmanna appartenente alla rete dell'Istituto nazionale di geofisica diretto dal prof. Michele Caputo.

Una prima scossa, superiore al quinto grado della scala Mercalli è stata registrata alle 3,24 seguita, dopo quattrdici minuti, da un'altra scossa «strumentale» di lievissima intensità.

Entrambe le scosse sono state avvertite in special modo a S. Marco d'Anunzio, Tortorici, S. Stefano di Camastra, Capo d'Orlando, Alcara Lifusi, Patti, cittadine costiere della Sicilia tra Messina e Palermo. La paura è stata grande per tutti gli abitanti della zona, molti dei quali si sono riversati in preda al panico per le strade trascorrendovi la notte. Fortunatamente non vi sono da registrare danni né alle cose né alle persone.

Anche l'Osservatorio dell'Istituto di geofisica mineraria dell'Università di Palermo ha registrato la scossa delle 3,24 classificandola al sesto grado della scala Mercalli. Il grafico della scossa indica che la maggiore intensità del movimento tellurico è durata all'incirca trenta secondi.

## E' morto il militare ferito durante il terremoto

PADOVA, 17.

Nel reparto di rianimazione del policlinico di Padova è morto oggi Albino Crepaldi, di 20 anni, il lagunare di Porto Tolle che due giorni fa si lanciò dal primo piano in seguito alla violenta scossa di terremoto delle 5,15. Il lagunare, da poco in servizio presso il reparto reclute del comando truppe anfibie di Venezia, con sede alla caserma «Guglielmo Pepe» del Lido, si trovava con altri militari all'interno di una camerata. Risvegliato dalla violenta scossa e preso dal panico ha raggiunto rapidamente il corridoio lanciandosi nel vuoto. Subito soccorso dagli stessi militari è stato dapprima portato all'«Ospedale del Mare», sempre al Lido di Venezia. Le sue condizioni sono apparse subito di un'estrema gravità tanto da consigliare il ricovero presso un reparto specializzato in traumatologia come quello di Padova. Per due giorni Albino Crepaldi vi è stato ricoverato per trauma cranico e coma

## Gigantesca frana sulle Dolomiti ampezzane

CORTINA D'AMPEZZO, 17

**Una enorme massa di terra sta franando — con molta probabilità in conseguenza alle recenti scosse telluriche, accompagnate da infiltrazioni d'acqua per le piogge torrenziali dei giorni scorsi — nelle Dolomiti ampezzane, dal versante Sud Est del gruppo «Cinque Torri», in località Campo Tabia, a quota 2000 metri.**

**L'ammasso di terriccio, che si muove alla velocità di un metro e mezzo al minuto, si estende su di un fronte variabile dai 300-400 metri per la lunghezza di oltre un chilometro.**

**Dai primi sommari accertamenti, il movimento franoso, che interessa circa un milione di metri cubi di terra, avrebbe investito un migliaio di piante ad alto fusto. Non si segnalano danni alle persone.**

**Denuncia del prelato francese**

## Per il card. Marty il ricatto dello scisma viene da destra

Il portavoce della S. Sede, padre Panciroli, ha ritenuto dover replicare alle dichiarazioni fatte mercoledì scorso a Econe nel corso di una conferenza stampa da mons. Lefebvre per respingerle in blocco, ma soprattutto per documentare che per «ben cinque volte il Papa aveva fatto sapere a mons. Lefebvre che sarebbe stato lietissimo di riceverlo, previo solo un gesto di ravvedimento o, almeno, di buona volontà».

E poiché «nessun documento di sottomissione» è stato firmato, per ammissione dello stesso portavoce vaticano, dal vescovo ribelle, il quale, anzi, a Econe ha dichiarato di essere andato «a Roma, e non a Canossa», l'intera vicenda è ad un punto morto.

Il caso Lefebvre, però, sta riaprendo un vivace dibattito all'interno della Chiesa e del mondo cattolico fra i tradizionalisti e quanti, invece, intendono portare avanti quel rinnovamento conciliare che tante difficoltà ha incontrato finora con tutte le lacerazioni ed i contrasti che questo processo complesso ha prodotto nei comportamenti delle associazioni, dei movimenti di ispirazione cristiana nel loro rapporto con le altre componenti culturali e politiche del mondo contemporaneo.

Abbiamo riportato ieri il duro intervento di *Civiltà Cattolica* contro i cattolici nostalgici e conservatori («non si torna indietro dal Concilio), mentre alla TV francese *Antenne 2* si svolgeva un dibattito sul tema «La Chiesa in pericolo» con la partecipazione dell'abate Coache, che ha esaltato la «resistenza eroica di mons. Lefebvre, della signora Lucrot, che a nome dei «silenziosi» ha pure difeso il vescovo di Lille, di Georges Hourdin, che invece ha difeso il Concilio, ha sottolineato gli aspetti positivi della Chiesa di oggi, osservando che quella di ieri «non era meno politicizzata di quella odierna». Sulla stessa linea si sono mossi padre Berhier ed il giovane storico della Chiesa, padre Armogathe.

Va, infine, registrato un editoriale apparso su *Présence et dialogue* a firma dell'arcivescovo di Parigi, card. François Marty, il quale dice tra l'altro: «C'è la crisi ed il rimedio alla crisi eccolo: applicare pienamente e fedelmente il Concilio Vaticano II». Con chiara allusione a chi non da oggi nel vertice del vaticano teme il ricatto dello scisma che viene da destra come il caso Lefebvre dimostra, il card. Marty aggiunge: «Il vento di panico non deve farci cambiare rotta... Il Concilio è un obbligo per tutti i cattolici. Esso ci invita a raggiungere l'essenziale, a purificarci, a convertirci. Il Concilio ci chiede di prendere sul serio il Vangelo di Cristo... Io oso affermare che la riforma conciliare resta positiva; la maggioranza dei cattolici l'hanno accettata. Essi oggi ci chiedono di non cancellare il Concilio... Non c'è, non ci sarà mai una Chiesa di mons. Lefebvre, ma una sola Chiesa cattolica, apostolica».

## Rasi al suolo tre paesi in Jugoslavia

LUBIANA, 17

**Tre villaggi sono stati praticamente spazzati via dal terremoto che ha colpito mercoledì la Slovenia. Gli abitanti di Breginj, Podbela e Sedlo stanno ora cercando dove ricostruire i loro villaggi dopo che una commissione ha deciso che soltanto dieci case su 360 ispezionate possono essere ricostruite.**

**Un certo numero di fabbricati di altri villaggi, rimasti danneggiati nei precedenti terremoti di quest'anno, e parzialmente riparati, sono crollati. Un centinaio di roulottes sono state già inviate sul posto per ospitare i senzatetto.**

**Prosegue a Desio il dramma allucinante delle «gestanti della nube»**

# DA UN MESE HANNO CHIESTO DI ABORTIRE MA SI SENTONO RIPETERE: «ABBIATE PAZIENZA»

**Si tratta di cinque donne alle quali dopo una lunga serie di esami e temporeggiamenti era stato promesso l'intervento mercoledì scorso — Una interminabile teoria di test — Tortura «psicologica» in nome della scienza**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 17

Uno degli ultimi giorni di agosto ho visto al consultorio familiare di Seveso una donna che timidamente chiedeva ad una dottoressa: «Sono arrivate le analisi?». Mercoledì scorso l'ho rivista nel corridoio del reparto di ginecologia dell'ospedale di Desio. E' una delle cinque gestanti delle zone inquinate della Brianza che hanno chiesto di interrompere la maternità per paura di dare alla luce un figlio deforme per la diossina. Almeno tre di esse la richiesta l'hanno fatta un mese fa. Dopo trenta giorni sono ancora in attesa, un'attesa logorante, nervosa, le ore passano lente, il pensiero fisso del bambino che sta per nascere e che può essere tremendamente diverso da come ogni uomo e ogni donna lo aspettano per nove lunghi mesi.

«*In che zona abita signora?*». Ormai non si chiede più il comune di residenza. La nuvola di veleno ha creato una nuova suddivisione topografica e amministrativa: zona A, zona B zona di rispetto. La domanda è rivolta ad una giovane donna, madre di due figli che risponde:

«*Sono una lavoratrice dell'En-Col*». E' una fabbrica di confezioni che sorge a poca distanza dall'Icmesa, lo stabilimento dal quale il 10 luglio è uscita la nube con la diossina. Penso a quello che ha dichiarato il padrone dell'En-Col:

«*I dirigenti dell'Icmesa mi dissero che non era niente di grave, così la fabbrica è rimasta in funzione fino al 17 luglio. Durante la pausa di mezz'ora concessa al mattino per il caldo, le operaie sedevano sul prato che c'è davanti allo stabilimento, pieno di diossina*». La donna con la quale parlo è una di queste.

«*Sono qui che aspetto. E' un mese che aspetto. Sono andata, come tante altre donne, al consultorio di Seveso dove c'erano i medici della clinica Mangiagalli. Ho fatto gli esami, la visita ginecologica, ho parlato con gli assistenti sociali. Hanno scritto sulla cartella clinica che potevo abortire. Poi i giorni sono passati, uno dopo l'altro. "Ripassi domani". "Domani vedremo"*».

Si era aperta la polemica: i medici della Mangiagalli dicevano: Perché solo noi dobbiamo fare gli aborti terapeutici, perché gli ospedali della Brianza non intervengono?

«*Ripassi, vedremo, abbia pazienza; Così sono passati i giorni ad aspettare. Giovedì scorso io e altre donne che vogliamo abortire siamo venute al consultorio che c'è in questo ospedale. Altri colloqui. Io sono tornata anche il venerdì. Lunedì, finalmente, abbiamo avuto il colloquio con lo psichiatra del consorzio. Ha dato parere favorevole alla nostra richiesta e ci ha consegnato il certificato di ricovero per il reparto di ginecologia per aborto terapeutico*».

(La precisazione del reparto di degenza può apparire ovvia ma non lo è dal momento che qualche medico voleva ricoverarle nel reparto di neurologia).

«*Il dottor Alfieri* (è l'aiuto della divisione di ginecologia, quello che ha fatto ascoltare i battiti del cuore del nascituro ad una donna che aveva chiesto l'aborto terapeutico, ndr) *ci ha detto: "presentatevi mercoledì a digiuno che facciamo l'intervento". Mercoledì siamo entrate in ospedale, alle nove e mezzo ci hanno detto che ormai era tardi per fare le analisi del sangue e per quel giorno ci hanno fatto solo l'elettrocardiogramma... L'indomani hanno fatto il prelievo per le analisi. Questa mattina* (il colloquio avveniva ieri, ndr) *ci ha visitate il dottor Corti che è il primario. E' stato molto gentile ma dell'intervento non ha parlato. Mi ha detto:* "Signora, ci pensi bene". *Gli ho risposto:* "Dottore, è tanto che ci penso. Sono stufa di dire a tutti le stesse cose". "Ha ragione signora" *mi ha risposto e se ne è andato. Adesso siamo qui che aspettiamo. Lei cosa dice, ce lo faranno fare questo aborto?*».

La stessa domanda è nello sguardo delle altre due donne presenti, quella che avevo visto a Seveso e un'altra accompagnata dal marito che dice: «*Se dicono di no, io vado clandestino. Lo scriva*».

Mentre ero con le tre donne, il dottor Alfieri si godeva il primo dei quattro giorni di ferie chiesti.

Il giorno dopo il colloquio con le gestanti e al piano sottostante il prof. Giuseppe Amico, il neuropsichiatra dell'ospedale, diceva allo specialista del consorzio, il dott. Guido Burbatti, e alla psicologa Leda D'Acquisto, che se il primario ostetrico intendeva avvalersi del suo parere avrebbe sottoposto le donne non solo ad un ulteriore colloquio alla presenza di uno psicologo ma anche ai "tests" dell'ansia e a quelli della depressione «*per evidenziare la possibile presenza di nuclei psicotici. In questo caso la interruzione della gravidanza potrebbe provocare forti complessi di colpa*».

E' lo stesso medico che alcuni giorni fa ha detto "*no*" alla richiesta di aborto terapeutico di una donna perché non era mai stata malata di mente né in procinto di diventarlo. Evviva la coerenza!

Mentre stavo per infilare l'ascensore una delle donne mi ha detto «*dateci una mano*». Ne hanno bisogno. Oggi il primario ostetrico ha deciso di sottoporle tutte ai colloqui e ai "tests", che esse hanno rifiutato. Ormai non si tratta solo di farle abortire ma di sottrarle alla tortura compiuta in nome della scienza.

**Ennio Elena**

## Sollecitate le misure governative

Nel corso della riunione di ieri della commissione Sanità diversi senatori hanno chiesto che il parlamento continui a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della situazione a Seveso. Il dc Rampa ha invitato il governo a rispondere sollecitamente alle interpellanze presentate nello scorso mese di agosto.

Il compagno Merzario, considerato anche che nel recente convegno promosso a Bressanone nell'università di Padova sono state in larga misura prospettate soluzioni ai problemi scientifici che si frapponevano agli interventi conclusivi del governo, ha anch'egli sollecitato il ministro della Sanità a riferire con la massima urgenza circa le misure che intende adottare.

**Alla Sit-Siemens di Palermo**

## Operaio colpito da radiazioni: sciopero

PALERMO, 17.

«Mio marito ha dedicato la sua vita alla fabbrica ed è la fabbrica che me lo ha ridotto così. E qualcuno deve pagare non lo dico per lui, ma per tanti altri padri di famiglia che rischiano di fare la stessa fine». Questo lo sfogo di Marcella Mannucci, moglie di Antonio Lupica, di 50 anni, capo squadra al reparto tubi a microonde della Sit-Siemens di Palermo, in ospedale per una forma di leucemia acuta da radiazioni.

Anche il figlio di Antonio Lupica, Giampiero, da tre anni impiegato nello stesso reparto del padre alla Sit-Siemens, è stato sottoposto ad una serie di esami clinici per alcuni disturbi poco chiari e che presenterebbero analogie con quelli paterni.

Questi casi hanno determinato nelle maestranze un clima di tensione, per cui il consiglio di fabbrica ha proclamato lo stato di agitazione, anche per una serie di presunte inadempienze — alcune delle quali sarebbero state rilevate due mesi addietro dall'Ispettorato del lavoro — in materia di sicurezza e salubrità dell'ambiente, denunciate dai sindacati unitari e da aderenti a «Medicina democratica».

**DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE**

# Per il disinquinamento di Seveso nuova polemica tra Regione e Cnr

**Dalla nostra redazione**

Si è riaccesa la polemica fra il Consiglio nazionale delle ricerche e l'assessorato regionale alla Sanità della Lombardia per la nube tossica di Seveso.

Oggi un'agenzia di stampa ha pubblicato un'intervista con il prof. Ernesto Quagliarello, neopresidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il quale ha dichiarato che «per la tragedia di Seveso il CNR ha fatto tutto il suo dovere». E' un'affermazione che, sia pure indirettamente, suona come appoggio alla recente sortita polemica del prof. Liberti, direttore del laboratorio del CNR sull'inquinamento atmosferico. Liberti ha detto, in sostanza, di aver offerto alla Regione Lombardia il proprio contributo e quello dei suoi collaboratori per l'opera di decontaminazione del terreno inquinato dalla diossina, ma che le sue proposte sono cadute nel vuoto.

«Come presidente del Consiglio nazionale delle ricerche — ha detto il prof. Quagliarello — non posso non rammaricarmi se il contributo scientifico dei nostri laboratori non viene preso in considerazione. Allo scienziato non deve interessare il consenso. Io devo soltanto assicurarmi che il CNR ha fatto tutto il possibile per andare incontro alle popolazioni colpite dall'inquinamento e questo lo ho accertato al di fuori di ogni dubbio».

Il prof. Liberti, dal canto suo, riafferma le sue critiche verso l'assessore regionale alla Sanità accusato di aver «fatto perdere giorni preziosi» con un inspiegabile rifiuto delle proposte fatte da lui.

Un suo assistente, il prof. Brocco, aggiunge che i risultati «che abbiamo ottenuto sono veramente buoni: il tempo di dimezzamento della diossina con il nostro sistema è di soli cinque minuti». Malgrado ciò — conclude — «continuiamo ad essere ignorati e a non poter mettere piede a Seveso».

Che cosa ha da dire l'assessore Vittorio Rivolta? «Il prof. Liberti — dice — fa parte della commissione nazionale istituita per studiare i sistemi di bonifica a Seveso. Malgrado ciò, e tralascio di rilevare con quanta opportunità, ha chiesto di sperimentare il suo metodo. La commissione regionale per la sperimentazione gli ha chiesto di presentare una relazione. A noi è giunta qualche giorno fa una lettera di una pagina e dieci righe. Tutta qui la documentazione sul metodo proposto (soluzione oleosa e raggi ultravioletti) che non ci è pervenuta dal presidente del CNR ma dal prof. Liberti. Comunque, malgrado l'esiguità della relazione, è stato deciso di discuterla nella prima riunione della commissione regionale per la sperimentazione. Questo è fino ad oggi il contributo del CNR che avremmo rifiutato».

## Presto nella zona si sperimenterà nuovo preparato anti-diossina

Il presidente della Provincia di Milano, Roberto Vitali e l'assessore regionale alla Sanità, Rivolta, si sono messi questa sera in contatto con il professor Claudio Botré, straordinario di chimica fisica all'università di Roma, per invitarlo a partecipare alle ricerche in corso per disinquinare la zona invasa dal tossico sprigionatosi dall'ICMESA a Seveso.

Il professor Botré avrebbe infatti trovato un antidoto alla diossina ed ha assicurato il suo tempestivo arrivo a Milano.

**Aveva 21 anni**

## L'Aquila: alpino si uccide con un colpo di pistola

L'AQUILA, 17

Un alpino del «Battaglione L'Aquila», Pasquale Del Vecchio, di 21 anni di Celano, in servizio presso la stazione telespazio nel Fucino, si è ucciso sparandosi un colpo alla testa, con l'arma in dotazione, al termine del suo turno di guardia. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta.

In una nota del «movimento democratico dei militari di stanza all'Aquila» si afferma che nella caserma «Rossi», sede del «Battaglione Alpini», è stato osservato un minuto di silenzio, al momento del rancio, per ricordare il commilitone.

Sembra che Del Vecchio non abbia goduto di licenze da diversi mesi per alcune presunte mancanze. Fra le ipotesi del suicidio viene fatta anche quella relativa ad una recente delusione amorosa del giovane.